

La Repubblica 11 Giugno 2010

I colletti bianchi del gotha mafioso

I padrini di Cosa nostra ormai in carcere da anni potevano contare su una squadra di stimati imprenditori per investire i propri tesori scampati alla scure di sequestri e confische. L'ingegnere Francesco Lena, il patron dell'azienda vinicola "Abbazia Santa Anastasia" di Castelbuono, avrebbe portato mafiosi del ' calibro di Lo Piccolo, Sbeglia e Madonia dentro il business del vino pregiato. Vincenzo Rizzacasa, ufficialmente solo il titolare della società Aedilia Venusta, sarebbe statola longa manus del clan degli imprenditori mafiosi Sbeglianelle più importanti ristrutturazioni immobiliari realizzate nel centro di Palermo. Filippo Chiazzese, invece, avrebbe offerto la sua azienda dal nome così rassicurante — Agricoltura e giardinaggio sas — per consentire ai boss Francesco Bonura e Nino Rotolo di infiltrarsi nel mondo degli appalti. I tre insospettabili imprenditori sono stati arrestati ieri mattina dagli investigatori della sezione Criminalità organizzata della squadra mobile, assieme ad altri 15 fra capimafia e prestanome. L'ordinanza di custodia cautelare, chiesta dai pm Roberta Buzzolani, Nino Di Matteo, Lia Sava e Marcello Viola, è stata firmata dal gip Maria Pino.

Le indagini della Procura e della Mobile contestano a Lena il reato di associazione mafiosa. Rizzacasa e Chiazzese sono in carcere per trasferimento fraudolento di valori. Secondo i magistrati, sono solo la punta di un iceberg, quello che il procuratore Francesco Messineo chiama alla conferenza stampa il «tessuto imprenditoriale infetto, che impedisce all'imprenditoria sana di svilupparsi». Roberto Scarpinato, che coordina il gruppo Mafia-economia della Procura, accusa: «Nella Palermo del 2010, nella quale sono stati arrestati centinaia di estorsori, le figure di vertice dell'organizzazione mafiosa riescono ancora a controllare il ciclo degli appalti. Tutto ciò è potuto avvenire grazie a una serie di imprenditori già condannati per mafia, che hanno continuato a operare nascondendosi attraverso alcuni prestanome all'autorità giudiziaria, ma non alla città: chi trattava con loro era perfettamente cosciente del calibro delle persone con cui aveva a che fare tanto che bypassava i prestanomi. L'omertà è ancora un ostacolo alle indagini». Il riferimento di Scarpinato è al caso eclatante di Salvatore Sbeglia, già condannato via definitiva per associazione mafiosa, eppure investito da Vincenzo Rizzacasa di tante incombenze nei suoi cantieri, persino delle relazioni con gli acquirenti degli immobili. Anche il figlio di Sbeglia, Francesco, aveva avuto un incarico — coordinatore dei cantieri — nonostante una condanna di primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa. Sbeglia padre, 71 anni, è finito in manette ieri mattina assieme al fratello Francesco Paolo, 67 anni (accusato di associazione mafiosa) e ai nipoti, Marcello, 39 anni, e Francesco, 40 anni (accusati di trasferimento fraudolento di valori). Gli arrestati gestivano una girandola di società, una decina, che adesso sono state sequestrate. I sigilli sono scattati perla "Agricoltura e giardinaggio" di Chiazzese, che gestiva anche alcune quote del Consorzio "Generale appalti pubblici" di Firenze (pure queste sequestrate). Sigilli perle società palermitane Rekoa, Cedam, Costruire e Domè, nonché per la Immobiliare Palagio di Firenze, ri-

conducibili al gruppo Sbeglia. Il sequestro è scattato anche per l'Aedilia Venusta e Arbo-
landia, di Vincenzo Rizzacasa e per l'Abbazia Santa Anastasia di Francesco Lena.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS